

martedì 14 agosto 2001

in scena

rUnità 19

critiche

«Delusione. È il sentimento amaro e il triste bilancio suscitato da un festival che fino all'anno scorso era tra i più interessanti del mondo e che si è concluso nella confusione». Comincia così il commento di **Le monde** sul Festival di Locarno, e finisce con una frase lapidaria: «sarebbe una cattiva notizia per il cinema, se tale manifestazione dovesse ormai ripetersi sotto la stessa forma». Il giornale sottolinea che Laura Morante e la regista francese Emille Deleuze si sono «pubblicamente dissociate dal verdetto della giuria», affermando di condividere pienamente la loro scelta.

dopo genova

## SUONI DI RABBIA: COMPOSITORI IN CAMPO PER CARLO GIULIANI

Luigi Pestalozza

Nel momento in cui Carlo Giuliani è stato ucciso a Genova per assicurare il tranquillo svolgersi nel mondo della globalizzazione, pensai, subito, che quando l'avessimo ricordato c'era una musica da suonare per lui, scritta per lui cento anni prima. La Sonata 1.10.1905 per pianoforte dritta anche «Sulla strada», di Leos Janáček, il grande compositore moravo iniziatore della musica nazionale morava. La scrisse, Janáček, quella Sonata, nell'anno presente nel titolo, per un operaio, Frantisek Pavlik, ucciso dalla polizia austriaca a Brno durante una manifestazione popolare per il diritto allo studio dei moravi. Janáček disse che l'aveva scritta per tutti gli uccisi così, come Frantisek Pavlik, nel mondo. Dunque fino a Carlo Giuliani. Come in-

fatti sarà. Ora possiamo dire che un pianista suonerà presto in pubblico quella Sonata janacekiana, dichiarando di suonarla per Carlo Giuliani. La musica per il G8, dalla parte della verità, del Gsf e di tutti gli antifascisti, continua: appunto antifascismo. La coscienza musicale dell'intreccio fra antifascismo e opposizione al governo della repressione di Genova, o quindi ai globalizzatori neoliberali del mondo, è precisa: sempre per Carlo Giuliani, simbolo di questa coscienza, un gruppo in espansione di compositori sta lavorando ad una giornata di loro nuove musiche a lui intitolate per riferirle a tutti gli uccisi perché volevano un altro mondo opposto a quello imperiale sempre in collusione col fascismo: dagli operai di Modena ai mor-

ti di Reggio Emilia, da Lumumba al Che ad Ardizzone a Milano, ai palestinesi oggi. Sono già sette i compositori, ma saranno di più. Come altre sono le iniziative musicali su questa linea, e ragioneremo sull'intreccio con Manu Chao a Napoli di cui si parla.

E penso per esempio - sempre in anonimo per la discrezione giustamente richiestaci - al gruppo di danza sperimentale sempre molto attento a proposte di massimo rigore, che medita una parafasi mimica dei labirintici andirivieni polizieschi fra strade e scuole genovesi, per cui i manifestanti pacifici erano puntualmente incrociati e i violenti black bloc, o altri provocatori, non lo erano mai o quasi: davvero come in una pantomina surreale,

per cui infatti quando alla fine si chiede spiegazioni in alto loco, la risposta è che la domanda va rivolta al destino.

Insomma un autunno musicalmente interessante: per il ritorno della musica alla sua responsabilità ideale contro la violenza autoritaria. Contro lo stato antisociale, in atto da noi e nel mondo.

Ma c'è un passato, una tradizione di lotta musicale, in questo senso, in Italia, e penso alla lunga linea da Nono a Manzoni a Bussotti che, dagli anni cinquanta fino a tutti gli anni settanta, è segnata da quarantasette lavori antifascisti per essere contro lo stato della violenza infine sempre antisociale, a fare da storia che indica la giusta strada.

# G8 e censura: il Videodiario della discordia

La direttrice di Locarno si difende: «La versione del film arrivata in extremis non era quella concordata»

Segue dalla prima

Per non dire di Ricky Tognazzi, uno dei 35 registi del progetto parallelo *Un altro mondo è possibile*, tutt'ora al montaggio a Roma: per lui *Videodiario* sarebbe poco più di un «lobbione ricco di segni poco leggibili», mancando di «una presa di posizione più dura, più riconoscibile». Mentre, sul fronte opposto, il ministro Giuliano Urbani ha dichiarato che «il banale filmato sul G8 dimostra ancora una volta la povertà di chi vuole a tutti i costi piegare l'espressività cinematografica alle ideologie» (replica a sorpresa Sgarbi: «il ministro s'è sbagliato»).

Era stato *Il Corriere della Sera* - col titolo «Il documentario su Genova piace a Sgarbi e delude i contestatori» - ad agitare lo spettro della censura politica, enumerando alcuni dei tagli suggeriti sabato sera da Irene Bignardi in cambio dell'ok alla proiezione domenicale. Di fronte a una versione ritenuta di taglio ideologico e distante dalle originali intenzioni documentaristiche, la direttrice aveva infatti concordato per telefono con Verri una serie di alleggerimenti. Via il titolo *Carlo è vivo e i morti siete voi*, ripreso da una scritta murale, in favore del più asettico *Videodiario: i giorni del G8*. Via la poetizzante voce off che, utilizzando i versi del collettivo bolognese Wu Ming, chiudeva il videodiario con una requisitoria contro «i potenti del mondo»: «Sono quelli che annientarono i nostri assalti al cielo. Contro di loro, ancora oggi, noi servi della gleba ci solleviamo». Via i dieci minuti confezionati dal gruppo Makaia, aderente ai centri sociali milanesi, che raccontava la rabbia dei ragazzi davanti ai video dei pestaggi. Via infine l'appendice, girata a Parigi, relativa ai commenti di alcuni «esiliati» italiani vicini a Scalone che riflettono sul G8 e sugli «anni di piombo» dando del fascista a Gianfranco Fini.

Commenta Irene Bignardi: «Non sono una buca delle lettere. Ero fiera e onorata di presentare quei materiali sul G8, e per averli mi ero anche esposta. Ma ho dovuto rivendicare i diritti del selezionatore. Ripeto: la versione che mi è stata mostrata in extremis non corrispondeva a quella pattuita. È come se nel film *Il derviscio*, che ho messo in concorso, Alberto Rondalli all'ultimo momento avesse inserito una canzone di Nilla Pizzi. Pur all'interno di una certa flessibilità oraria, le immagini dovevano essere oggettive, senza commento o appendici a sorpresa. Peraltro, restando la voce off, non avremmo fatto in tempo ad approntare un adeguato sistema di sottotitola-

Verri, uno dei registi del film: non sarà censura però non avevamo scelta, o ritirare il video o inchinarsi alle richieste della Bignardi



Due momenti del film sul G8 presentato al festival di Locarno

zione per il pubblico internazionale». La direttrice non ci sta, insomma, a passare per censore. «Sarò impulsiva e ingenua, ma questi strascichi mi sembrano assurdi. Sgarbi che riesce a inghiottire il filmato trasformandolo in filogovernativo, i no-global di Berna che si inventano inesistenti diktat romani, Verri che concorda con me i ritocchi e poi grida ai tagli.

Eppure continuo a pensare che il filmato, anche in questa forma grezza e interlocutoria, sia bello. Ci sono immagini forti, a tratti inedite (quella signora che getta acqua sui manifestanti per rinfrescarli, quel ragazzo che avanza da solo verso la polizia che arretra), senza concessioni alla retorica o alla propaganda». Dalla Spagna, dove ha raggiunto Gabriele Salvatore alle prese con i sopralluoghi del suo nuovo film *Amnesia*, Verri conferma le dichiarazioni rese al *Corriere* e però prova a mitigare la polemica. «L'idea di partenza era di permettere a ciascuno dei quindici registi (del gruppo fanno parte italiani, spagnoli, francesi, palestinesi, ndr) di montare dieci minuti di filmato, per moltiplicare i punti di vista sul G8. A Locarno abbiamo mostrato una versione di un'ora allestita in tutta fretta da Simona To-



nin per onorare l'invito. Ma a settembre rimetteremo mano al montaggio, per ampliare, rifinire, chiarire». Evidentemente Verri, spedito al festival la versione più «militante» con inserti e voce off, non pensava di infrangere un patto. «M'è sembrata esagerata la reazione di Irene Bignardi. In quel commento non c'era mica un imo alla lotta armata, semplicemente lo sguardo del movimento». Di quello stesso movimento che a Locarno però non ha gradito. La cronaca registra fischi e mugugni anche tra i no-global. A riprova che il cinema del (e sul) G8 è destinato a incendiare gli animi, oltre che a mobilitare i mass-media. Maselli, Scola, Pontecorvo e gli altri sono avvertiti: quando il loro film andrà su Raitre, a ottobre, non sarà una passeggiata.

Michele Anselmi

Bignardi: ero fiera di presentare quei materiali sul G8... E per averli mi sono anche esposta

Al festival di Pesaro straordinario allestimento de «La donna del lago», opera del grande compositore. Intensa l'interpretazione di Mirella Devia e Juan Diego Florez

## Ronconi nel lago di Rossini svela l'orrore dell'umanità

Erasmus Valente

**PESARO** Tre spettacoli, tre magnifiche soluzioni. «Omne trinum est perfectum», dicevano gli antichi, ed ecco Rossini nella perfezione di tre opere ciascuna infilata in una sua particolare orbita: quella neoclassica, ricercata per le *Nozze di Teti e Peleo*; quella dell'annunzia surreale, trasportata nello spazio della novità di quest'anno, *La Gazzetta*; e adesso quella romantica, con la ripresa della ventinovesima opera di Rossini ventottenne, *La donna del lago*.

Un trinum perfectum altrettanto, ha sospinto i tre momenti rossiniani nelle orbite suddette: Pier Luigi Pizzi, Dario Fo e ora Luca Ronconi, cioè il meglio che abbia il

vasto mondo del teatro e del melodramma. L'astronave rossiniana viaggia che è una meraviglia. Quella pilotata da Ronconi si è magicamente fermata a contemplare dall'alto un lago della Scozia, punto d'incontro di una umanità dilaniata da guerre, pronta però a superare l'orrido e a riconquistare il tenero, umano paesaggio della pace e dell'amore. L'orrido della natura e i suoi risvolti acquisite sono un punto d'obbligo del Romanticismo, e ci ricordiamo di Ungaretti che ritrovava l'orrido anche in Manzoni («Qual masso che dal vertice Di lunga erta montana...»).

L'orrido della natura è anche, secondo Ronconi, l'orrido della lotta fratricida, che i ribelli nei dintorni di un lago conducono contro Giacomo V, re di Scozia. Il quale è al centro di una sorta di miracolo. Andando a



caccia, inseguendo una cerva, si imbatte nella giovane Elena che conforta il suo dolore con la contemplazione del lago smeraldino, nelle cui acque scende e gira in una piccola imbarcazione. Piacerà a Giacomo V ritornare spesso a quelle rive per incontrare Elena, senza più inseguire cervi, e trovare la forza di concedere il perdono al padre che è in carcere e di lasciare a Malcom, che ne è innamorato, la mano della giovane.

Una sorta di sipario scorrevole, verde anch'esso, svela e nasconde le acque smeraldine l'orrido delle rocce che spuntano come mostri, il mistero di strapiombi abitati da monumenti, statue e tombe. Nel finale il paesaggio che sembrava quieto, si sconquassa ed emerge una sorta di antico, diroccato castello (una reggia, una fortezza, una prigione) dinanzi al

quale avviene il miracolo della pace tra i ribelli e il re, e dell'amore. Giacomo V concede tutto.

È un'opera d'una straripante difficoltà canora. Ci sono anche, non meno «pericolose», menie dolcissime, ma è la conquista dell'impossibile che accende la fantasia di Rossini. Invidiamo la sua felicità negli anni napoletani, con tutte le sue opere più belle, interpretate dalla favolosa Isabella Colbran. Come diavolo avrà fatto Rossini e come diavolo avrà fatto questa Colbran che fu, in uno spaventoso crescendo, Desdemona, Armida, Elena nel *Mosè in Egitto*, Zoraide, Ermione, Elena qui nella *Donna del lago*, Anna nel *Mao-metto II* e Semiramide, tra il 1816 e il 1822.

Luca Ronconi - meglio la convenzione che la novità distruttrice - ha stupendamente

movimentato il paesaggio nella gamma dall'orrido alla quiete della natura e dell'animo umano. Mirella Devia ha dedicato alla memoria della Colbran la sua intensa interpretazione. Daniela Barcellona (Malcom) ha profondamente esaltato la sua voce di contralto, mentre Juan Diego Florez con meraviglioso timbro tenorile ha celebrato le ansie e gli obblighi di un vero regnante. Cantanti d'alto prestigio si sono confermati Charles Workmann (Rodrigo) Simone Alberghini (Douglas).

Daniele Gatti alla testa dell'Orchestra del Comune di Bologna ha ben animato i suoni nella loro infinita gamma di umori. Splendido come sempre il Coro da Camera di Praga. Un buon successo, con repliche, al Palafestival, il 15, 18, 21 e 23.